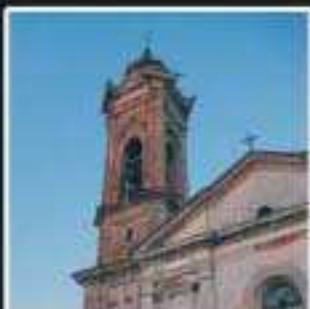
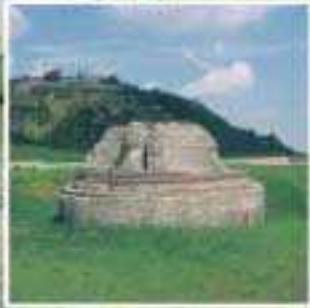




**ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO  
CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA SUI BENI CULTURALI**



# **CREARE VALORE PER IL TERRITORIO**

**ARCHEOLOGIA, ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO  
E SVILUPPO LOCALE  
DA SANTA VITTORIA A LA MORRA**

**a cura di Elisa Panero**

LA MORRA 2007

**QUADERNI DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA  
SUI BENI CULTURALI**

**2**





**Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali**

# **CREARE VALORE PER IL TERRITORIO**

**ARCHEOLOGIA, ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO  
E SVILUPPO LOCALE DA SANTA VITTORIA A LA MORRA**

a cura di  
Elisa Panero

contributi di  
Paolo Gerbaldo - Umberto Gramaglia - Enrico Lusso  
Stefano Maggi - Filippo Monge - Elisa Panero

LA MORRA 2007

Atti del Convegno "Creare valore per il territorio. Archeologia, architettura del paesaggio e sviluppo locale da Santa Vittoria a La Morra" (La Morra, 27 maggio 2006).

Il volume è pubblicato grazie a un contributo della Regione Piemonte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra.

L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta agli enti conservatori.  
L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto sulle immagini.

Salvo diversa indicazione, le fotografie e i disegni sono degli autori dei contributi.

Stampa: EDIFY, Cuneo.

In copertina: *Tipo di una parte del [...] territorio della Morra, 1732* (Archivio Storico del Comune di La Morra).  
Immagini dei comuni di Santa Vittoria d'Alba, Pocapaglia, La Morra; sul retro: comuni di Pollenzo, Castiglione Falletto, Monticello d'Alba.

# Sommario

<b>7</b>	Presentazione <b>UMBERTO GRAMAGLIA</b>	<b>73</b>	Dove l'autenticità è possibile. Società dei viaggiatori moderni e identità del territorio tra La Morra e Santa Vittoria <b>PAOLO GERBALDO</b>
<b>9</b>	Archeologia e territorio. Verso una valorizzazione culturale dell'area tra Santa Vittoria, Pollenzo e La Morra <b>ELISA PANERO</b>	<b>73</b>	Viaggiatori e scoperta del territorio in Piemonte dal tramonto dell'Antico regime alla Restaurazione
<b>10</b>	La romanizzazione dell'area tra La Morra, Pollenzo e Santa Vittoria	<b>78</b>	La ricerca dell'autenticità: dai grandtourists al turismo di massa
<b>17</b>	Un monumento del potere: la battaglia dei <i>Campi Raudii</i> e il Turriglio di Santa Vittoria	<b>83</b>	Da La Morra a Santa Vittoria: il valore di un territorio autentico
<b>24</b>	<i>Pollentia</i> e il territorio di Santa Vittoria e La Morra: l'eco del dominio romano	<b>87</b>	Bibliografia
<b>33</b>	Bibliografia	<b>89</b>	Ripensare il territorio: promuovere, competere, attrarre <b>FILIPPO MONGE</b>
<b>36</b>	Fonti antiche	<b>89</b>	Cultura ed innovazione
<b>37</b>	Il riordino bassomedievale del territorio pollentino e albese. Dinamiche insediative e identità locale <b>ENRICO LUSSO</b>	<b>92</b>	Il cantiere – evento
<b>38</b>	L'espansione territoriale del comune di Alba	<b>92</b>	Glocal
<b>50</b>	Un'area di confine	<b>94</b>	I sistemi territoriali
<b>66</b>	Bibliografia	<b>97</b>	Tecnologia – Talento – Tolleranza
		<b>101</b>	Bibliografia essenziale

**103**

Considerazioni conclusive

**STEFANO MAGGI**

**108**

Riferimenti bibliografici

**109**

Elenco delle abbreviazioni

**L'**area di Pollenzo – e, per estensione, il settore della valle del Tanaro tra Cherasco e Roddi – a partire dalla fine del XII secolo si è configurata, al pari del retroterra collinare della Langa, come uno dei principali bacini di espansione del distretto comunale di Alba. Se tale affermazione trova da tempo conferma negli studi<sup>1</sup>, meno note appaiono invece, soprattutto per quanto attiene agli esiti materiali, le iniziative promosse dal comune per riorganizzare un *habitat* insediativo che, con il lento declino dell'antica *Pollentia*-Pollenzo<sup>2</sup> e il progressivo radicamento di numerosi e articolati consorzi nobiliari nati dalla disgregazione della marca arduinica<sup>3</sup>, aveva assunto evidenti tratti di dispersione e disomogeneità. In questo processo di graduale ristrutturazione del popolamento e dei suoi luoghi, solo l'esperienza di Cherasco ha ricevuto la giusta attenzione<sup>4</sup>. In realtà, però, essa non rappresenta che l'esito maturo e collaudato di un approccio alla gestione delle "periferie" del distretto che vantava già alcune precoci esperienze e che, soprattutto, era già stato perfezionato attraverso una serie di interventi stimolati

# Il riordino bassomedievale del territorio pollentino e albese. Dinamiche insediative e identità locale

ENRICO LUSSO

*Dipartimento Casa-Città,  
Politecnico di Torino*

<sup>1</sup> Per dettagli sul tema si rimanda ai saggi di ALBESANO D., 1971, pp. 87-174; FRESIA R., 2002, pp. 32 sgg.

<sup>2</sup> Sulle vicende di Pollenzo antica si veda, oltre al saggio a sua firma contenuto in questo volume, il contributo di PANERO E., 2000, pp. 131-144.

<sup>3</sup> Su tutti, si vedano gli studi di PANERO F., 1994, pp. 11-44; PANERO F., 2004a, pp. 39-49.

<sup>4</sup> Tra i saggi più recenti si segnalano i contributi di BONARDI C. (a c. di), 2004; PANERO F. (a c. di), 1994. Ne parla anche GUGLIELMOTTI P., 2003, pp. 108 sgg.

dalla riottosità delle *enclaves* signorili radicate *in loco* e dalla pressione – destinata a sfociare in ricorrenti tensioni militari<sup>5</sup> – esercitata dal comune di Asti lungo i confini del distretto<sup>6</sup>.

## I. L'espansione territoriale del comune di Alba

Dopo la stabilizzazione del dominio su quella che era stata l'area di proiezione del potere vescovile, il comune albese iniziò a guardare al territorio e, ottenuto l'impegno a farsi propri cittadini e ad acquistare una casa entro le mura da parte dei marchesi di Saluzzo, di Ceva (1194) e di Monferrato (1197)<sup>7</sup>, negli anni 1199-1200 diede infine avvio a una politica autonoma, la quale, significativamente, esordì proprio con una precoce iniziativa di riordino insediativo. Nel biennio indicato si registra, infatti, la messa a punto degli strumenti giuridici per la fondazione di La Morra e la creazione delle condizioni favorevoli per il trasferimento nel nuovo insediamento di uomini provenienti da luoghi soggetti all'autorità del potente consorziale dei *domini de Manzano*<sup>8</sup>.

La politica di riordino insediativo proseguì sino al 1243 con alterne fortune e con innegabile discontinuità: in anni precedenti il 1215 le autorità albesi crearono un *locus novus* «ultra Tanagrum»<sup>9</sup>, le cui vicende risultano però oscure, al punto da aver indotto a ritenere che alla base della fondazione vi fossero, «con ogni probabilità, ragioni peculiarmente difensive [...], mentre non sembrano strettamente giustificative ragioni esclusivamente di ordine demografico»<sup>10</sup>. Nel 1242 seguiva il tentativo – fallito, ma nel contempo destinato a essere superato l'anno successivo dalla fondazione di Cherasco – di incidere più profondamente sugli assetti dell'area. All'atto di acquisizione di metà del luogo di Pollenzo il podestà albese si accordava

---

<sup>5</sup> Si veda, per esempio, il caso della “guerra” di Santa Vittoria, descritta da FRESIA R., 2002, pp. 149 sgg. e su cui si tornerà in seguito.

<sup>6</sup> Nuovamente ALBESANO D., 1971, pp. 156 sgg.; FRESIA R., 2002, pp. 149 sgg. Sul fronte astigiano si segnalano gli studi di BORDONE R., 1971, pp. 357-448; PARUSSO G., 1983, pp. 37-44; FRESIA R., 1995, pp. 15-25. A proposito della formazione del distretto comunale di Asti: BORDONE R., 1980, pp. 127-177.

<sup>7</sup> Documentati rispettivamente in MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 33-34, doc. 10, 12 agosto 1194; 27-28, doc. 7, 12 agosto 1194; 29-30, doc. 8, 11 febbraio 1196. Ne tratta nel dettaglio FRESIA R., 2002, pp. 55-58.

<sup>8</sup> Su tutti COMBA R., 1994, pp. 71-85. Ne parla anche PANERO F., 1988, pp. 196 sgg.

<sup>9</sup> MILANO E. (a c. di), II, 1903, pp. 230-231, doc. 406, 12 settembre 1215.

<sup>10</sup> PANERO F., 1988, pp. 199-200.

con l'abate di Breme riservandosi il diritto di «construere turrem» e «facere villam fortem et castrum ad suam voluntatem ac restringere et ampliare» – a patto però di non “dividere” il luogo, clausola che ricorre anche in documenti del XIV secolo e che pare propedeutica a un radicale ripensamento dell'assetto fondiario e insediativo di un abitato<sup>11</sup> –, lasciandosi comunque aperta anche la possibilità di trasferire «castrum et villam Polencii alio loco»<sup>12</sup>. La volontà tardiva, di “mettere le mani” sull'abitato estromettendo nel contempo l'ingombrante consortile dei *de Brayda* è forse il segno più evidente dell'importanza che ancora gli era attribuita, non fosse altro che per la sua tradizione insediativa<sup>13</sup>.

Nel caso albese, tuttavia, a suscitare interesse non è tanto la politica di fondazione di nuovi insedimenti – i cui esiti, oggettivamente, risultano sotto tono rispetto a quelli perseguiti, per esempio, dal vicino comune di Asti o da quello di Vercelli<sup>14</sup> –, quanto la versatilità dimostrata dagli organismi dirigenti della comunità verso l'adozione di una molteplicità di strumenti di controllo territoriale calibrati, potremmo dire, caso per caso. Un problema ricorrente per gli amministratori albesi, come si è accennato, fu una condizione di scontro pressoché permanente con le milizie astigiane determinata dalla convergenza di interessi dei due comuni in aree territoriali in più punti sovrapposte. Si pensi, per esempio, al tema dell'accessibilità delle vie che conducevano ai porti liguri, vitale per la sopravvivenza economica dei mercati urbani, ma condizionata dalla politica di comodo dei marchesi del Carretto, i quali, alleandosi ora con l'uno ora con l'altro comune<sup>15</sup>, miravano

---

<sup>11</sup> Nel 1397, per esempio, Amedeo di Savoia-Acaia e Teodoro II Paleologo marchese di Monferrato, cercando di accordarsi sugli equilibri da stabilire nel Monregalese, ammettevano la possibilità di realizzare opere di fortificazione con «muris, fossatis, balfredis et similibus», a patto che «non dividat dictas terras aliter quam divisae essent»: SANGIORGIO B., 1790, p. 277. Per dettagli si veda LUSSO E., 2004a, p. 14.

<sup>12</sup> GABOTTO F. (a c. di), 1912, pp. 114-123, doc. 104, marzo 1242. Maggiori informazioni in FRESIA R., 2002, pp. 276 sgg.; PANERO F., 2004a, p. 47. Della possibilità, comunque vincolata all'assenso degli abati, di rifondare il luogo parla COMBA R., 1994, p. 79.

<sup>13</sup> PANERO F., 2004a, pp. 39-49.

<sup>14</sup> Per un bilancio “quantitativo” sulla politica di fondazione di nuovi centri in età comunale si veda il sempre valido VIGLIANO G., 1969, pp. 57-106. Per Asti si rimanda a BORDONE R., 2002, pp. 99-122; BORDONE R., 2003, pp. 29-45; PIA E.C., 2003, pp. 11-28; MARZI A., 2003, pp. 59-93; per Vercelli PANERO F., 1988, pp. 11-118; RAPETTI A.M., 2002, pp. 307-318.

<sup>15</sup> Nel 1209 il marchese Ottone vendeva ad Asti quanto possedeva in Cortemilia e nel comitato di Loreto: SELLA Q. (a c. di), II, 1880, p. 292, doc. 250, 6 luglio 1209. Nello stesso anno, a distanza di pochi giorni, Enrico del Carretto cedeva ad Alba i castelli e i borghi di Arguello, Feisoglio e Cravanzana: MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 47-48, doc. 15, 21 agosto 1209.



**I La torre del castello di Barbaresco, documentata per la prima volta nel 1198 (Foto Lusso E.)**

a consolidare la propria egemonia nell'alta Langa, in larga misura costruita proprio sul controllo dei principali canali di traffico<sup>16</sup>.

In questo contesto, la politica di radicamento territoriale di Alba, sin dal suo esordio, pare orientarsi in direzione della progressiva acquisizione di alcuni poli fortificati preesistenti e della loro graduale selezione funzionale. In una realtà territoriale dove il ricorso alla “manipolazione” insediativa risulta tutto sommato marginale, le iniziative albesi mostrano, così, significative somiglianze – anche negli esiti formali – con quelle del comune di Chieri<sup>17</sup>, il quale, per buona parte del XII e quasi tutto il XIII secolo, indirizzò le proprie azioni nel tentativo di forzare lo *status quo* patrimoniale delle clientele vassallatiche del vescovo di Torino attraverso l'acquisizione – e la successiva trasformazione – dei castelli da queste controllate<sup>18</sup>. Il caso più

<sup>16</sup> A proposito della famiglia marchionale del Carretto, di discendenza aleramica, si veda, in generale, il contributo di PROVERO L., 1994, pp. 21-50. Per gli esiti della politica da loro condotta nell'area dell'alta Langa: PARUSSO G., 1981, pp. 45-59; ARATA A., 1994, pp. 3-21; MUSSO R., 2000, pp. 239-266. Da notare come a un anno di distanza dalla cessione ad Alba di parte dei propri possedimenti, Enrico del Carretto si impegnava con gli uomini della città a «eis adire stratam per terram suam ab exitu poderii Albensium usque ad mare», mentre gli albesi si sarebbero preoccupati di «tenere salvos et securos in personis et rebus per ipsam stratam»: MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 48-51, doc. 16, 5 settembre 1210.

<sup>17</sup> A proposito della politica territoriale chierese si veda MONTANARI PESANDO M., 1991; e il recente CAFFÙ D., 2005, pp. 401-444.

<sup>18</sup> Utili spunti di riflessione in SETTIA A.A., 1976, pp. 9-18; cfr. anche MONTANARI M., 1997, pp. 81-88.

interessante, da porre in relazione con quelli di Barbaresco (dove la torre, preesistente<sup>19</sup>, insieme al *castrum* di cui faceva parte, nel 1222 fu interessata da *laboreria* ordinati dal podestà di Alba, i quali non mancarono di indurre la solita *escalation* di violenze con Asti<sup>20</sup>) e, sul fronte astigiano, di Mango e Neive (dove la decisione, maturata nel corso del 1224, di costruire altrettante torri<sup>21</sup> condusse al fallimento del progetto di «coniunctio et unitas» tra i due comuni<sup>22</sup>), ricade nell'area oggetto del nostro interesse. Nel 1207, dopo aver contrastato con efficacia il tentativo astigiano di venire in possesso del castello di Santa Vittoria attraverso l'acquisto in allodio di sue quote<sup>23</sup> e dopo aver progressivamente assorbito il locale consortile nobiliare entro la propria giurisdizione<sup>24</sup>, Alba decideva di costruire al suo interno una torre e una

<sup>19</sup> La prima citazione è del 1198: SELLA Q. (a c. di), II, 1880, p. 166, doc. 116, 11 giugno 1198.

<sup>20</sup> La serie documentaria che permette di ricostruire le vicende è pubblicata in SELLA Q. (a c. di), II, 1880, pp. 164, docc. 112, 113; pp. 165-166, doc. 114, 23 luglio 1222, e in MILANO E. (a c. di), II, 1903, p. 373, docc. 241, 23 o 24 luglio 1222. Se ne parla anche in FRESCIA R., 2002, pp. 213-218.

<sup>21</sup> MILANO E. (a c. di), II, 1903, p. 46, doc. 262, 19 settembre 1224. Qualche riflessione in LUSSO E., 2000, pp. 209-210.

<sup>22</sup> ARTIFONI E., 1980, pp. 105-126.

<sup>23</sup> Per esempio, SELLA Q. (a c. di), III, 1880, p. 663, doc. 646, 17 dicembre 1199.

<sup>24</sup> MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 173-174, doc. 91, 14-16 agosto 1207; p. 175, doc. 92, 14 agosto 1207; pp. 168-169, doc. 88; pp. 170-171, doc. 89, 25 o 26 agosto 1207.



2

**2 La torre del castello di Santa Vittoria d'Alba, costruita dagli albesi nel 1207 (Foto Lusso E.)**

*caminata*<sup>25</sup>. Superati i veti posti dall'abate di Breme, il progetto prese corpo rapidamente: incassato l'assenso di alcuni *domini loci* «ut libere possint [...] edificare et construere turrim et palacium et forteciam facere in sua parte castri»<sup>26</sup>, nello stesso 1207 le magistrature albesi manifestavano l'intenzione di cedere a Corrado di Rivalta «partem in turri et palacio quod comune Albe faciebat edificari in castro Sancte Victorie» in cambio della cessione di ulteriori sedimi necessari alla fabbrica<sup>27</sup>.

Nonostante la subitanea e scontata opposizione del comune di Asti, fermo nel richiedere lo smantellamento di quanto costruito<sup>28</sup>, ciò che oggi resta del castello suggerisce come, alla fine, l'ebbero vinta gli albesi, anche se la loro perseveranza sfocerà, nei decenni successivi, in violenti scontri tra i *domini loci* aderenti all'una o all'altra fazione anche all'interno del perimetro fortificato<sup>29</sup>. Per quanto risulti impossibile stabilire un nesso univoco tra le strutture residenziali conservate e il *palacium* citato nel 1207, non vi sono infatti dubbi che la torre, da alcuni erroneamente attribuita alla committenza di Giacomo di Romagnano, subentrato solo nel 1433 nel controllo del luogo<sup>30</sup>, sia un manufatto pienamente compatibile con una datazione al primo decennio del XIII secolo. Così come databili al medesimo intorno cronologico – e con quella di Santa Vittoria costituiscono un interessante gruppo omogeneo di manufatti – sono la torre, oggi scomparsa ma ampiamente documentata, di Santo Stefano Roero, ovvero la *turrim* «in dicto castro Sancti Stephani [...] altam sedicim pontatas ad minus» alle cui spese di costruzione Alba si impegnava a partecipare nel 1217, in occasione della reinvestitura del luogo ai Biandrate<sup>31</sup>, e proprio alcuni esemplari chieresì come la torre del borgo nuovo di Pecetto (1224-1227)<sup>32</sup> e del castello di Montosolo presso Pino Torinese (1248-1251)<sup>33</sup>.

---

<sup>25</sup> MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 170-171, doc. 89, 25 o 26 agosto 1207.

<sup>26</sup> MILANO E. (a c. di), I, 1903, p. 172, doc. 90, 13 settembre 1207.

<sup>27</sup> MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 166-167, doc. 86, 26 settembre 1207. La vicenda è trattata con dovizia di particolari – sotto, però, il profilo istituzionale – da FRESIA R., 2002, pp. 149 sgg.

<sup>28</sup> SELLA Q. (a c. di), III, 1880, p. 665, doc. 649, 4 ottobre 1207.

<sup>29</sup> Ne tratteggia gli esiti MOLINO B., 2005, p. 236.

<sup>30</sup> CONTI F., 1980, p. 76. A proposito delle successive vicende dell'abitato MOLINO B., 2005, pp. 231-232.

<sup>31</sup> MILANO E. (a c. di), I, 1903, pp. 335-336, doc. 204, 11 ottobre 1217. Parlano della torre, analizzandone la struttura da punti di vista diversi, BELLONI C., 1988, pp. 90-96; MOLINO B., 2005, p. 245.

<sup>32</sup> Nel 1224, per sottrarre alcuni insediamenti alla giurisdizione dei conti di Biandrate (MONTANARI PESANDO M., 1991, pp. 93 sgg.), il comune di Chieri acquistava in allodio un appezzamento di terreno provvedendo immediatamente ad apporvi i simboli del proprio dominio: una *turris*, citata nel 1227 come «edificata super terra comu-

Richiamano modelli condivisi tra le due aree culturali – tanto che sarebbe interessante esplorare più a fondo i rapporti istituzionali e commerciali che intercorsero tra il comune di Alba e quello di Chieri, uniti quantomeno dalla costante necessità di difendersi dall'aggressione astigiana – anche alcune, precocissime sperimentazioni legate all'uso della torre cilindrica e alla regolarizzazione del perimetro murario dei castelli. Se da un lato è già stata sottolineata l'importanza delle strutture superstiti del *castrum* di Castiglione Falletto, il cui impianto, attribuibile a un'iniziativa del vicario imperiale Bertoldo Falletti (o di Castiglione)<sup>34</sup> e dunque databile ad anni prossimi al 1225, mostra relazioni dirette – anche se non del tutto consapevoli, almeno per quanto attiene alle dimensioni delle torri angolari – con il cosiddetto *système philippien*, affermatosi al principio del XIII secolo, al tempo cioè di Filippo Augusto, nei territori della Corona di Francia<sup>35</sup>, dall'altro la recente proposta<sup>36</sup> di vedere nel castello di Rivera (nella pianura a sud-est di Trofarello) il *castrum de Cellis* che nel 1228 i Romagnano di Revigliasco, all'atto della dedizione a Chieri, si riservavano di «castellare, si eis placuerit»<sup>37</sup>, apre interessanti prospettive di ricerca. Pare infatti in quest'ultimo caso che, per usufruire del contributo economico offerto dal comune di Chieri «pro turri castri de Cellis levanda et in alia forcia ibi facienda» – vincolato però alla clausola che i lavori per «dictum castrum castellare et turrim et forciam incipere» iniziassero entro il marzo del 1230<sup>38</sup> –, i signori di Revigliasco abbiano effettivamente condotto a termine l'impresa, optando però non per la riparazione del *castrum* preesistente<sup>39</sup>, che nei decenni successivi troviamo, al pari dell'abitato, in

---

nis Carii» – GABOTTO F.- GUASCO DI BISIO F. (a c. di), 1918, p. 155, doc. 87, 13 maggio 1227 –, circondata da un fossato – DAVISO DI CHARVENSOD M.C. (a c. di), 1939, p. 171. Per ulteriori dettagli LUSSO E., 2005a, pp. 48-49.

<sup>33</sup> Ricostruito in quel torno cronologico da Tommaso II di Savoia e poi passato definitivamente, nel 1280, sotto il controllo del comune di Chieri: LUSSO E., 1996, pp. 103-121.

<sup>34</sup> A proposito del personaggio si veda MOLINO B., 2003, p. 31.

<sup>35</sup> LONGHI A., 2003a, pp. 74-75 e, per i riferimenti all'area francese, la bibliografia ivi citata.

<sup>36</sup> Avanzata da PIOLATTO E., 1996-1997, pp. 18 sgg., si basa essenzialmente sulla definizione di quelli che erano i confini del contado di Celle nel 1221 (in *Sommario*, 1795) e sulla testimonianza di Giovanni Vagnone dei signori di Trofarello, il quale, nel 1482, affermava «quod dictum castrum Riperiae fuit et erat castrum Cellarum»: Archivio Storico del Comune di Chieri, art. 20, par. 1, doc. 67, 28 marzo 1482.

<sup>37</sup> GABOTTO F.- GUASCO DI BISIO F. (a c. di), 1918, pp. 44-47, doc. 22, 8 giugno 1228.

<sup>38</sup> Cfr. nota 37.

<sup>39</sup> Castello citato per la prima volta nel 1159 tra le proprietà del vescovo di Torino: GABOTTO F.- BARBERIS G.B. (a c. di), 1906, p. 32, doc. 24, 26 gennaio 1159.



3



4

**3** La torre, recentemente crollata, del castello di Santo Stefano Roero, edificata con il contributo del comune di Alba a partire dal 1217 (da Roero, 1997, p. 68)

**4** La torre del castello di Pecetto, edificata dal comune di Chieri tra il 1224 e il 1227 (Foto Lusso E.)



abbandono<sup>40</sup>, ma per la costruzione *ex fundamentis* di un nuovo edificio presso i margini meridionali del distretto, in prossimità cioè di quella *costa Riperie* che in seguito gli diede nome<sup>41</sup>.

Il complesso realizzato mostra significative somiglianze con il castello di Castiglione: a parte la datazione, anche Celle-Rivera ha

**5 La torre del castello di Montosolo presso Pino Torinese, riedificata da Tommaso II di Savoia nel 1248-1251**

(Foto Lusso E.)

**6 Il castello di Castiglione Falletto, recentemente datato al terzo decennio del XIII secolo**

(Foto Lusso E.)

<sup>40</sup> SETTIA A.A., 1975, pp. 256-257.

<sup>41</sup> LUSSO E., 2006a, p. 31. Ulteriori dettagli in LUSSO E., 2007a, pp. 105-106.



7

**7 Porta di accesso e torre maestra cilindrica del castello di Celle-Rivera, fabbrica avviata tra il 1228 e il 1230 con il sostegno economico del comune di Chieri (Foto Lusso E.)**

un impianto quadrilatero con torri di spigolo cilindriche, la cui dimensione estremamente ridotta – come è stato scritto per il castello langarolo – induce a «ipotizzare un uso di rinforzo strutturale degli angoli, con funzione analoga a quella dei contrafforti»<sup>42</sup>. Soprattutto, però, in entrambi i casi le funzioni residenziali paiono riassumersi nella torre “maestra”, anch’essa cilindrica, ma di sviluppo in pianta e in alzato decisamente maggiore rispetto a quello dei manufatti angolari. Unica differenza di rilievo – ed è un dettaglio che potrebbe rivelarsi utile allo studio delle influenze apportate localmente a più generali classi di tipi compositivi – è la posizione della torre principale: all’interno dello spazio definito dalle mura perimetrali a Castiglione, secondo un modello che si ricollega alla *facies* tradizionale del castello di XII-XIII secolo<sup>43</sup>, inglobata nella cortina orientale a Celle-Rivera, forse per offrire maggior protezione della porta

<sup>42</sup> LONGHI A., 2003a, p. 75.

<sup>43</sup> SETTIA, 1984, pp. 351 sgg.

o, più probabilmente, in ragione di una disponibilità di spazio decisamente più contenuta, ma comunque riconducibile a schemi che in quegli stessi anni trovavano applicazione in area transalpina<sup>44</sup>.

Se, dunque, entro gli anni quaranta del Duecento, Alba consolidava il proprio dominio nell'area pollentina, è pur vero che già si profilavano all'orizzonte le profonde metamorfosi geopolitiche che gli scontri tra i nascenti principati territoriali avrebbero determinato nei decenni successivi. Nel 1292 si apriva un nuovo “caso” Pollenzo: dopo i danni apportati dai de Brayda e dai loro aderenti al castello realizzato *in loco* dagli albesi dopo il 1242<sup>45</sup> – quando, cioè, divenne evidente che non si sarebbe dato corso alla progettata rifondazione residenziale –<sup>46</sup>, gli astigiani, determinati a riaffermare la supremazia nell'area, per evitare che la struttura cadesse in mano agli albesi o al marchese di Monferrato, decretavano lo smantellamento di tutte le opere difensive e imponevano il divieto di ricostruirle<sup>47</sup>. In effetti, per quasi un secolo, l'unica struttura “forte” del luogo fu il campanile della chiesa di San Vittore, di cui restava nel 1383 solo qualche resto<sup>48</sup>.

---

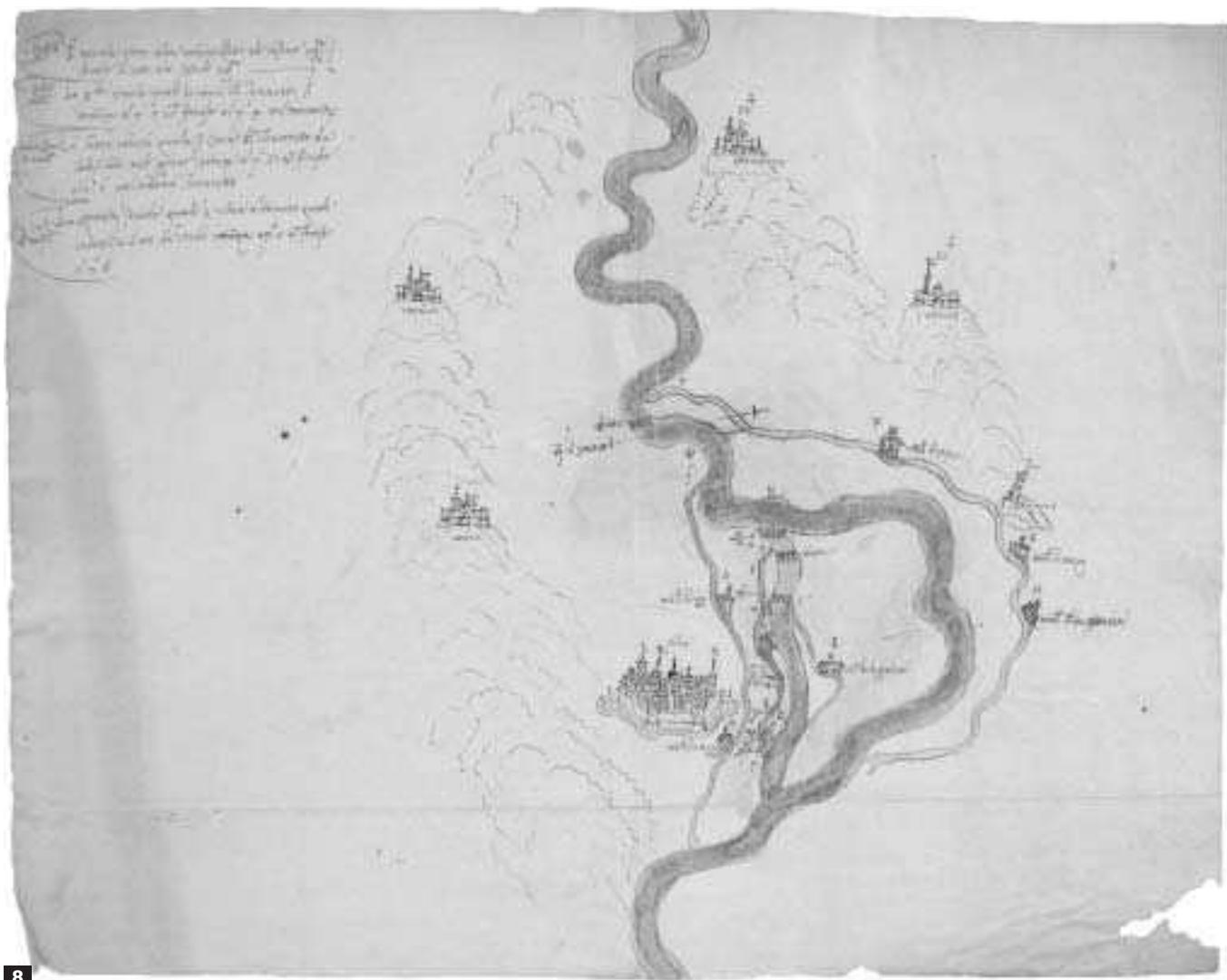
<sup>44</sup> MESQUI J., 1993, pp. 402-408.

<sup>45</sup> GABOTTO F. (a c. di), 1912, pp. 114, doc. 104, marzo 1242. Per dettagli PANERO F., 2004a, pp. 46 sgg.

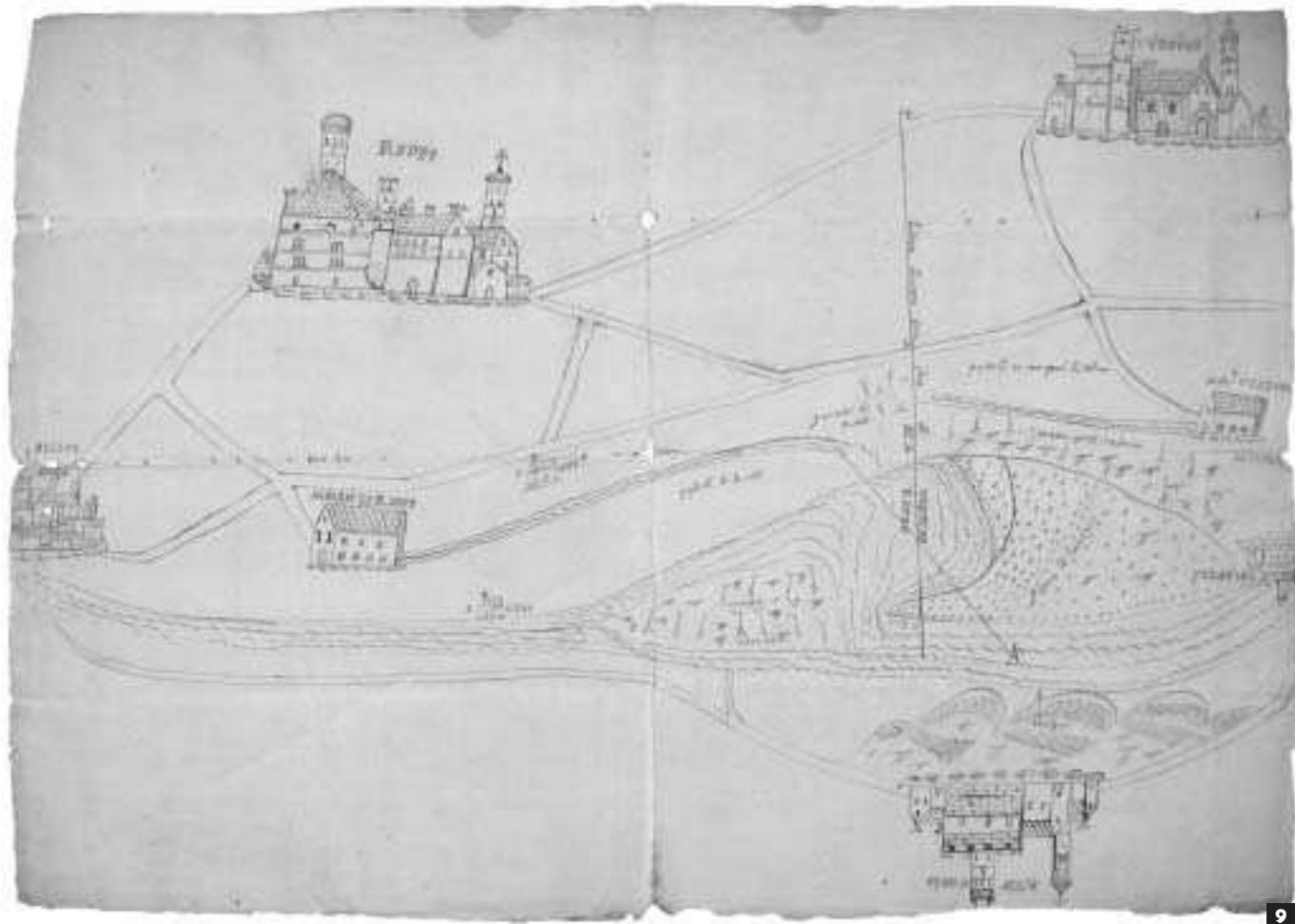
<sup>46</sup> GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 154, 23 agosto 1282.

<sup>47</sup> Sul tema si veda PANERO F., 2004a, pp. 48-49.

<sup>48</sup> MOLINO B., 1984, pp. 32.



**8 L'area albese in una rappresentazione cartografica della seconda metà del XVI secolo  
(AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 2, Alba, fasc. I, n. 7)**



**9** La valle del Tanaro compresa tra gli abitati di (da sinistra a destra, dall'alto in basso) Alba, Roddi, Verduno, Pollenzo e Santa Vittoria in una carta del secondo Cinquecento (AST, Corte, Monferrato feudi, m. 2, Alba, fasc. I, n. 1)

## 2. Un'area di confine

Ragioni storiche e dinastiche<sup>49</sup>, cui si sovrappose un'aggressiva politica espansionistica inaugurata dal marchese Giovanni II<sup>50</sup>, favorirono, nel corso del XIV secolo, la penetrazione territoriale nell'Albese dei Paleologi di Monferrato, coronata nel 1369 con la definitiva sottomissione della città capoluogo<sup>51</sup>. Il documento che meglio restituisce l'assetto geopolitico di massima dell'area è un atto del 1436 che, all'indomani della disfatta militare e politica del marchese Giangiacomo nella guerra contro i Visconti<sup>52</sup>, registra l'impegno delle singole località monferrine a rispettare i patti che imponevano ai marchesi un vincolo di vassallaggio – peraltro effimero<sup>53</sup> – verso i duchi di Savoia per le località «citra Padum» e «ultra Tanagrum»<sup>54</sup>. Oltre che in Alba, all'epoca i Paleologi vantavano diritti, a vario titolo e in varie forme, nei luoghi di Albaretto, Bossolasco, Cortemilia, Cossano, Feisoglio, Guarone, Mombarcaro, Rodello, Roddi, Serralunga, San Benedetto e Verduno. A questa che, sino al trattato di Cherasco (1631), si configurò come una vera e propria *enclave* territoriale, si deve poi aggiungere Diana, acquisita formalmente nel 1420, ma resasi disponibile per i marchesi solo alla fine degli anni trenta<sup>55</sup>, e, con ogni evidenza, gli insediamenti (come Barbaresco) che, più prossimi ad Alba, ne costituivano il *districtus urbano*<sup>56</sup>.

Di contro, La Morra, dopo un breve periodo in cui aveva conosciuto il dominio paleologo, nel 1445 era passata in via definitiva ai Visconti<sup>57</sup>, che vedevano così accrescere la propria presenza nell'area, stabilita con la conclusione della dominazione angioina<sup>58</sup>. Da notare,

---

<sup>49</sup> Si vedano SETTIA A.A., 1991, pp. 417-443 a proposito dell'assetto duecentesco del marchesato e della sua estensione, e MERLONE R., 1995, per l'articolazione della discendenza aleramica e il suo radicamento nell'area appenninica e dell'alta Langa.

<sup>50</sup> SETTIA, A.A., 2001, pp. 123-129.

<sup>51</sup> PANERO F., 1999, pp. 15-29.

<sup>52</sup> Sull'argomento si veda COGNASSO F., 1916, pp. 273-334, 554-644; BIANDRÀ DI REAGLIE O., 1973, pp. 51-97; SETTIA A.A., 2000, pp. 407-410 e, per alcuni temi, SOLDI RONDININI G., 2000, pp. 219-238.

<sup>53</sup> A riguardo COGNASSO F., 1929, pp. 343-374.

<sup>54</sup> AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 16, fasc. 1, 16 febbraio-31 maggio 1436.

<sup>55</sup> BOSCA D., 1986, pp. 139-140.

<sup>56</sup> PANERO F., 1988, pp. 238 sgg.

<sup>57</sup> LORÈ G., 1978, pp. 30 sgg.

<sup>58</sup> Si veda a riguardo MONTI G.M., 1930 e il recente COMBA R. (a c. di), 2006.

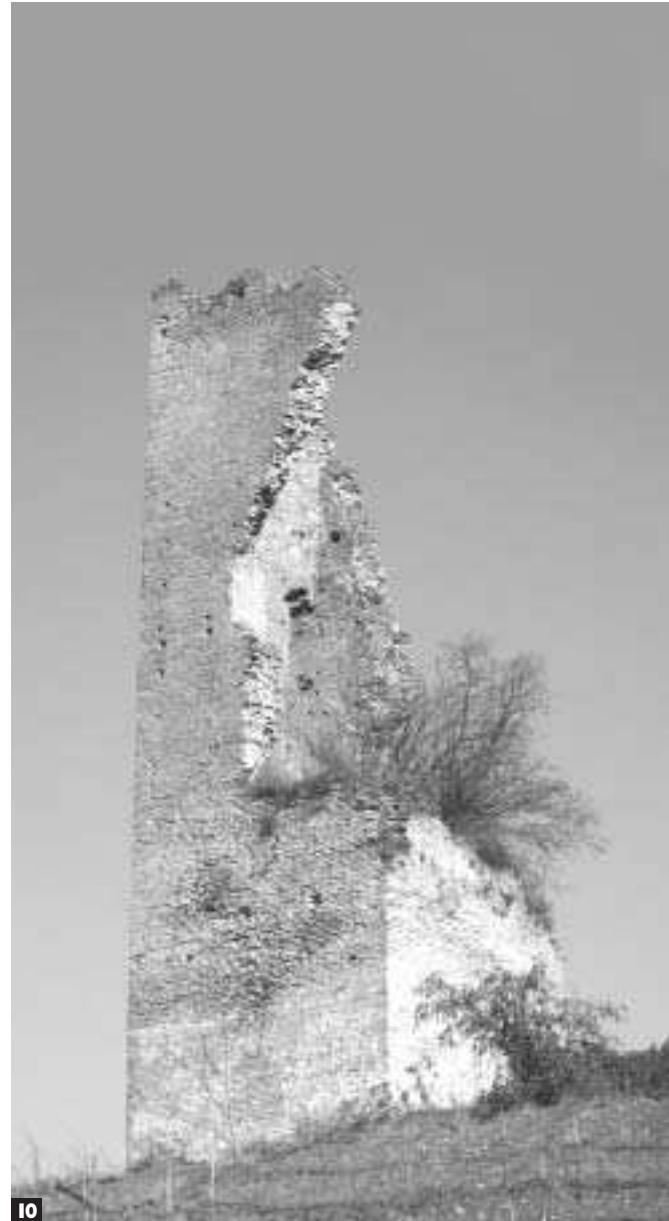
però, come il controllo francese su alcuni tra i principali insediamenti dell'area (tra cui Cherasco e Bra) fosse stato comunque riaffermato nel 1387, quando parte dei domini viscontei del Piemonte centro-meridionale erano stati inseriti nella dote nuziale della figlia di Gian Galeazzo, Valentina, andata in sposa a Luigi d'Orléans<sup>59</sup>. Accanto all'espansione di alcuni tra i più noti principati dell'Italia nord-occidentale e al consolidarsi della presenza orléanese, si registra poi il fenomeno – talvolta sostenuto dagli stessi signori territoriali – di “feudalizzazione” di un certo numero di località<sup>60</sup>, il quale presto condusse a ulteriori disomogeneità nell'assetto giurisdizionale del territorio. È, per esempio, il caso della famiglia Falletti, che, limitatamente a quanto interessa in questa sede, a partire dai primi decenni del XIV secolo consolidò la propria signoria su Castiglione e la estese ai luoghi di Pocapaglia, temporaneamente, di La Morra e di Pollenzo e, successivamente, di Roddi<sup>61</sup>.

Da area omogenea sotto il profilo politico e territoriale, al cadere del Trecento il settore albese del bacino fluviale del Tanaro si configurava dunque come una zona di confine. Vi è però da notare un dato cui ritengo non sia mai stato attribuito il giusto peso: si tratta del progressivo

<sup>59</sup> Ne offre un elenco dettagliato SANGIORGIO B., 1780, pp. 215 sgg.

<sup>60</sup> Sul fenomeno e sui suoi esiti “architettonici” si veda LONGHI A., 2003b, pp. 51 sgg.

<sup>61</sup> MOLINO B., 2003, pp. 31 sgg.; LONGHI A., 2003a, pp. 61-80.



10

**10 I resti della torre del castello di Santo Stefano Belbo - fine XII secolo (Foto Lusso E.)**

stabilirsi di nuovi orizzonti culturali e sociali determinati dallo spostamento del baricentro politico e, conseguentemente, della maggior parte dei flussi economici verso la pianura padana. Sono questi gli anni in cui Casale acquisiva, informalmente prima e ufficialmente nel 1474, il rango di città capitale del marchesato di Monferrato<sup>62</sup>, e un tale processo non mancò di produrre riflessi, sia a scala territoriale sia a scala architettonica, nei territori monferrini «ultra Tanagrum» (rispetto, ovviamente, a Casale stessa). Appare per esempio assai interessante l'analisi dei fenomeni collegati all'apertura e alla progressiva stabilizzazione del controllo di nuovi canali di traffico, come la via che conduceva da Alba a Nizza della Paglia attraverso la valle del Belbo, il cui ruolo territoriale pare definitivamente stabilirsi con la ricostruzione, verso il 1450, del ponte albese sul Tanaro in corrispondenza dell'omonima porta<sup>63</sup>.

Tra i casi più significativi vi è senza dubbio quello del borgo di Santo Stefano Belbo, che tra la metà del XIV secolo – è probabile che la giurisdizione marchionale sul luogo si sia affermata in concomitanza con la temporanea acquisizione del dominio su Asti nel 1339<sup>64</sup> – e i primi decenni del XVI assunse un'importanza rilevante. Verso la metà del Cinquecento, un consegnamento dei beni appartenenti ai marchesi di Incisa descrive infatti un assetto insediativo complesso e articolato<sup>65</sup>, frutto di un radicale ripensamento urbanistico che già traspare da alcuni capitoli degli statuti trecenteschi<sup>66</sup> e in cui, dunque, si inserirono i marchesi condannandolo alle estreme conseguenze. Per quanto, infatti, Santo Stefano risulti essere un abitato in via di riorganizzazione ancora prima della sua acquisizione nei domini paleologhi – documenti citano l'esistenza di un *burgus vetus* e un *burgus novus*, alla cui fortificazione si stava ancora attendendo verso il 1319<sup>67</sup> –, l'assetto restituito a distanza di poco più di due secoli

---

<sup>62</sup> Sul tema si vedano i contributi di COMOLI V., 1973, pp. 68-87; ANGELINO A.- CASTELLI A., 1977, pp. 279-291; SETTIA A.A., 1987-1988, pp. 285-318; LUSSO E., 2003a, pp. 40-57; PERIN A., 2005, pp. 17-27.

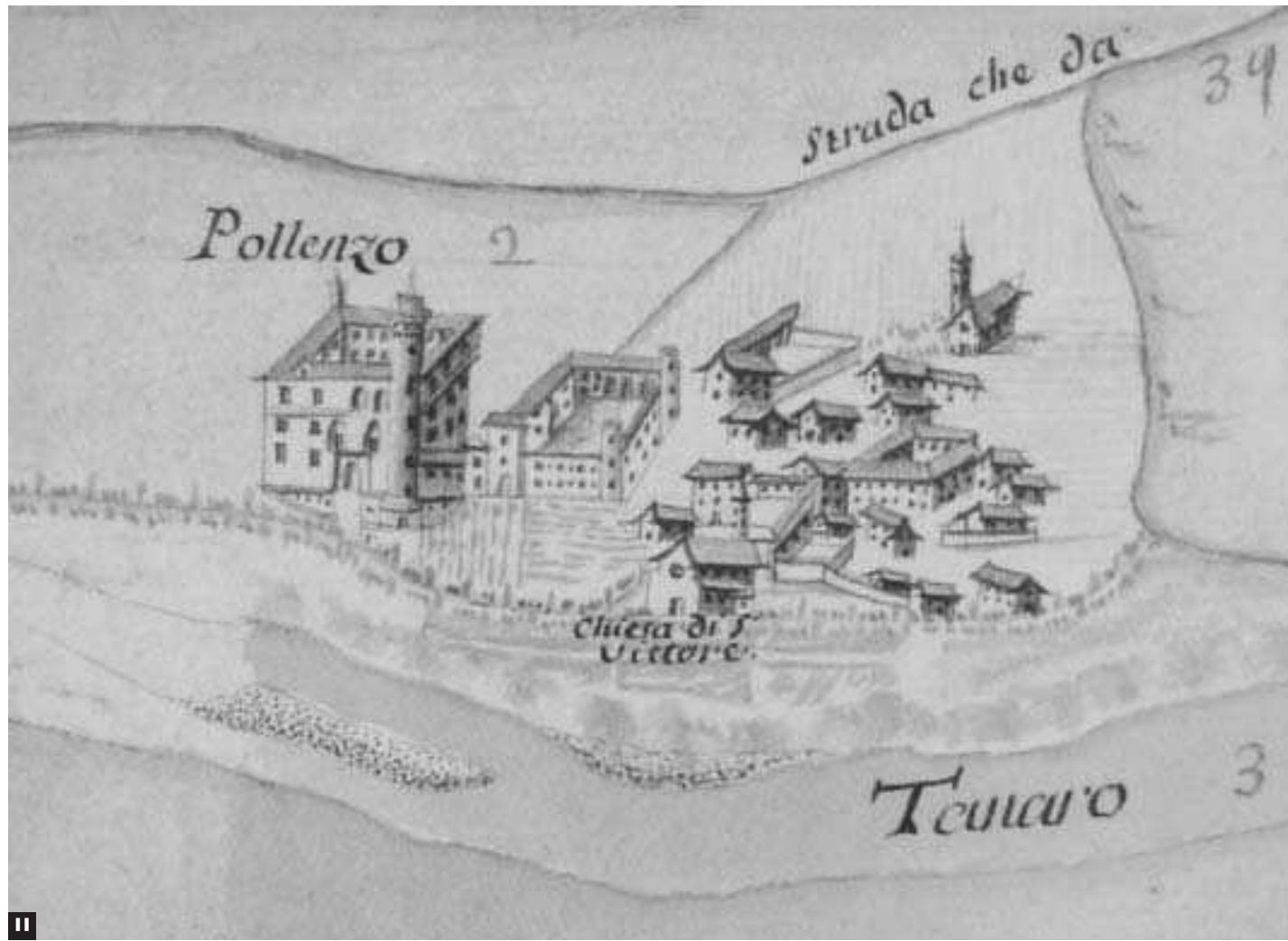
<sup>63</sup> In quella data è citato per la prima volta il *pons novus*: AUDENINO R., II, 1994-1995, p. 281, doc. 167, 20 maggio 1450.

<sup>64</sup> SANGIORGIO B., 1780, pp. 135 sgg.

<sup>65</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 37 (filza dei consegnamenti, 1), f. 636, ca. 1554.

<sup>66</sup> BOSCA D., 1980, pp. 115-138.

<sup>67</sup> BOSCA D., 1980, p. 128, capp. 214, *De non capiendo glarea retro burgum*; 215, *De non faciendo plantatas in sedimibus burgi veteri*; p. 127, cap. 213, *De faciendo fieri forcas burgi*; p. 129, cap. 226, *De faciendo murare circha burgum* – in cui si ricorda l'obbligo di realizzare «omni anno [...] muro circumquaque burgum et villam trabuchos viginti qui murus capiatur a fundo fossati et teneatur fieri altus sicut videbitur potestatis et consilio et fiant tres tornielle de muro bono et alte secundum quod consilio et potestati videbitur» –; p. 132, cap. 246, *De faciendo scurare fossata villa et burgi* – che cita l'esistenza di *barbachane* –; p. 133, cap. 252, *De faciendo fieri batagleria circha burgum*.



II Il borgo di Pollenzo in una rappresentazione del 1746  
(AST, Corte, *Casa di Sua Maestà*, m. 3280, n. 9).

Sulla destra, a ridosso del blocco del castello, si può ancora notare la *rocha* quadrilatera con le due torri cilindriche di spigolo fatta realizzare, insieme alla torre cilindrica tuttora conservata, da Antonio Porro nel 1386

mostra un significativo slittamento delle strutture residenziali verso la pianura attraversata dal torrente Belbo e la strada che, allora come oggi, ne costeggiava il corso sulla destra. Accanto al «castello di esso loco di Santo Stefano ruinato, con [...] li sedimi circostanti et edificii tali quali tutti nel primo recetto dove è la torre» – ovvero ciò che gli statuti chiamano la *rocha castri*<sup>68</sup>, indagata archeologicamente al principio degli anni novanta del secolo appena concluso<sup>69</sup> –, si registra infatti la presenza di un «secondo recetto in lo qual è la cisterna consorte al soprascritto et al infrascritto ricetto», e, congruentemente, un «terzo ricetto», ambito urbano che dovrebbe corrispondere al borgo vero e proprio, dove ancora nel 1580 si trovava il «palazzo con cortile, stale, boteghe» di proprietà marchionale<sup>70</sup>.

Non fu dunque un solo abitato, per quanto importante come Alba, a essere proiettato in una dimensione sovralocale, ma un intero sistema territoriale a conoscere nuove direzioni di sviluppo. Direzioni in cui si inseriscono e assumono significato gli ultimi assestamenti residenziali conosciuti dall'area e alcuni tra i più interessanti esiti materiali da questi indotti.

Uno degli esempi che meritano attenzione, destinato a fungere localmente da *exemplum* per un certo numero di edifici fortificati, è riassunto nelle vicende ricostruttive tardotrecentesche del castello di Pollenzo. Nel 1381 gli abati di Breme, recuperato il controllo del luogo, lo affidavano ad Antonio Porro, capitano di Galeazzo Visconti<sup>71</sup>. Egli, cinque anni dopo decideva di ricostruire il castello su progetto dell'ingegnere Andrea da Modena e, come suggerisce il dettagliato capitolato d'appalto – che regolava anche il reimpegno dei *rotamines* provenienti dagli edifici preesistenti –<sup>72</sup>, al cantiere avviato nello stesso 1386 è da attribuire la torre cilindrica, di fatto l'unico resto sopravvissuto nella sua veste originaria agli interventi ottocenteschi promossi da Carlo Alberto, nonché una scomparsa *rocha* quadrilatera – struttura che in realtà risulta dalla descrizione decisamente più simile a un ricetto – con mura merlate, passi di ronda su arcate sostenute da contrafforti e torri angolari, anch'esse cilindriche. L'impianto del manufatto e alcune soluzioni di dettaglio, come, per esempio, le profonde caditoie, confermano una committenza vicina ai più aggiornati modelli «lombardi» del tardo XIV secolo<sup>73</sup>, i cui esiti,

---

<sup>68</sup> BOSCA D., 1980, p. 133, cap. 249, *De non cavando per via roche castri*.

<sup>69</sup> MICHELETTO E., 1991, pp. 154-155.

<sup>70</sup> LUSSO E., 2004b, pp. 140-141.

<sup>71</sup> BRUSSINO D.- MOLINO B., 2003, pp. 47 sgg.

<sup>72</sup> BRUSSINO D.- MOLINO B., 2003, pp. 253-258, app. 1, 29 luglio 1386. Ne parla anche CARITÀ G., 2004, pp. 51-65.

<sup>73</sup> Si rimanda per qualche esempio a VINCENTI A., 1981.



**12 Il castello di Santa Vittoria d'Alba così come si presentava dopo i lavori di potenziamento promossi da Antonio Porro verso il 1381 nel particolare della raffigurazione tardocinquecentesca della valle del Tanaro (AST, Corte, Monferrato feudi, m. 2, Alba, fasc. I, n. 1)**

12

benché in qualche misura riconducibili alla sperimentazione avviata con il *castrum* di Castiglione, superavano, localmente, le suggestioni del castello di Cherasco (voluto dai Visconti nel 1347)<sup>74</sup>, stabilendo un precedente con cui si sarebbero confrontati tutti i successivi interventi di potenziamento difensivo.

Altrettanto aggiornato – e, di conseguenza, altrettanto rappresentativo della diffusione di un nuovo modo di concepire la difesa – è l'intervento condotto a termine dallo stesso Antonio Porro a Santa Vittoria. Il luogo fu infatti affidato al capitano visconteo nel 1380, che lo controllò sino al 1404<sup>75</sup> e intervenne soprelevando la torre preesistente, aggiungendovi caditoie e potenziando le strutture perimetrali del *castrum* con la costruzione di un rivellino, un elemento di difesa avanzata che il capitolato del 1386 prevedeva anche a

<sup>74</sup> LUSSO E., 2004c, pp. 28-35.

<sup>75</sup> BRUSSINO D.- MOLINO B., 2003, pp. 47-48.

Pollenzo, all'esterno della porta rivolta verso la villa, «in quadra que respicit Braydam»<sup>76</sup>. È però da notare come, con ogni probabilità, la fabbrica del castello di Santa Vittoria preceda quella pollentina: già nel 1381 infatti, i giuramenti di fedeltà degli uomini locali dipendenti dalla giurisdizione dell'abate di Breme erano ricevuti dal Porro alla presenza del *magister Michelino di Asti, inzignerius*<sup>77</sup>.

I modelli introdotti a Santa Vittoria e Pollenzo, come dimostrano alcune soluzioni nel castello di Monticello<sup>78</sup>, godettero localmente di grande fortuna sino al secondo Quattrocento. A riguardo, sarebbe interessante poter valutare l'impatto – soprattutto sulle strutture “forti” dei luoghi controllati dai Paleologi, come, per esempio il castello di Verduno, irrimediabilmente danneggiato già nel 1544<sup>79</sup> – della fabbrica del *castrum novum* di Alba, un complesso voluto con ogni verosimiglianza dai marchesi di Monferrato all'indomani dell'acquisizione della città (la prima citazione risale però solo al 1432-1433)<sup>80</sup>. Esso, oggi scomparso, è tuttavia rappresentato in alcuni disegni cinquecenteschi come a pianta quadrilatera regolare con torri angolari<sup>81</sup>, simile, per esempio, al castello di Volpiano (ricostruito negli anni sessanta-settanta del XIV secolo)<sup>82</sup>, i cui debiti nei confronti della fabbrica originaria del *castrum magnum Aquarolii* di Casale (voluto dal marchese Giovanni II verso il 1351)<sup>83</sup> sono evidenti. Non ci troviamo, dunque, in una condizione poi molto lontana, almeno culturalmente, da quella che informò il cantiere del castello pollentino.

---

<sup>76</sup> BRUSSINO D.- MOLINO B., 2003, p. 255, app. 1, 29 luglio 1386.

<sup>77</sup> BRUSSINO D.- MOLINO B., 2003, p. 185.

<sup>78</sup> LUSSO E.- BIANCO P., 2005, pp. 122-123.

<sup>79</sup> La prima citazione del castello è in BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, p. 29, doc. 26, ca. 980. A proposito della sua distruzione si veda TARICCO B., 2004, pp. 11-15 e un'interessante rappresentazione dell'abitato in una carta del secondo Cinquecento conservata in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 2, *Alba*, fasc. 1, n. 7. Per notizie più dettagliate PANERO F., 2004b, pp. vii sgg.; PANERO E., 2006, pp. 38-39.

<sup>80</sup> AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, ff. 90Cv sgg.

<sup>81</sup> VIGLINO DAVICO M., 1999, pp. 115-119; LUSSO E., 2005b, p. 501.

<sup>82</sup> Per qualche riflessione LUSSO E., 2003b, pp. 142-144 e LUSSO E., 2007b, pp. 143-144. Il cronista AZARII P., 1939, p. 195, ricorda come il funzionario marchionale Pietro di Settimo «castrum murari fecerat iam secundo muro novo» e, sebbene tale intervento si applichi più probabilmente alla realizzazione del ricetto, ricordato nei documenti successivi ai piedi del castello vero e proprio (per esempio, AST, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, f. 124), lavori al castello furono comunque condotti dal momento che, nel 1372, il marchese Giovanni II vi dettava il proprio testamento «in camera cubiculari»: SANGIORGIO B., 1780, pp. 209 sgg.

<sup>83</sup> ANGELINO A., 2003, pp. 29 sgg.

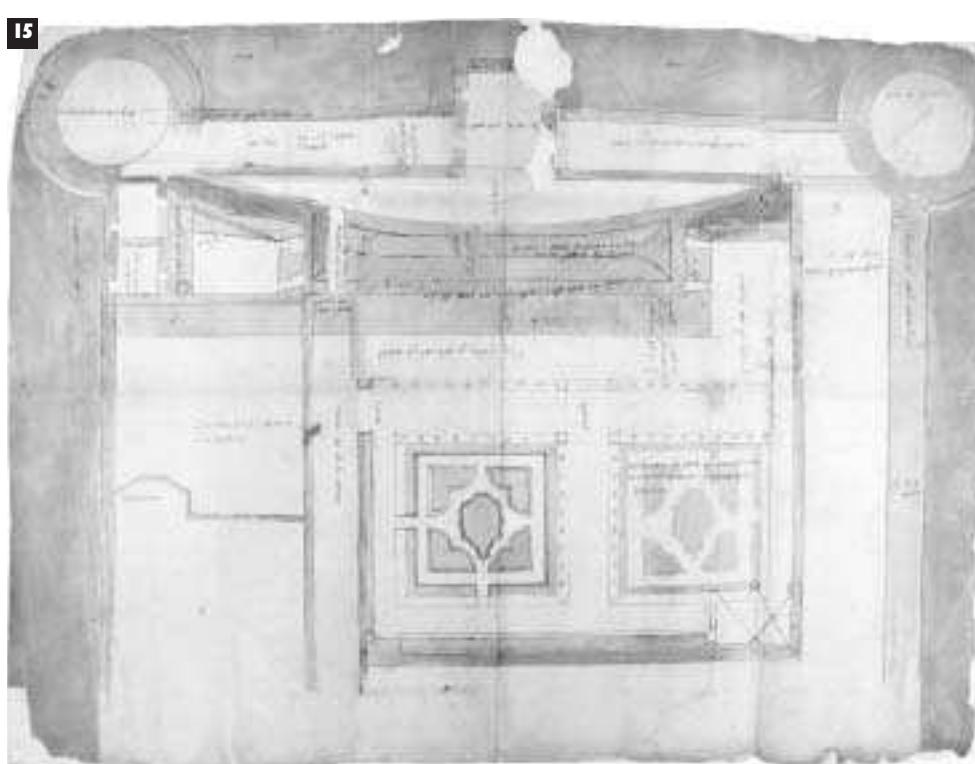


13

**13 Il rivellino tardotrecentesco del castello di Santa Vittoria d'Alba (Foto Lusso E.)**

**14** La città di Alba nel particolare di una veduta del secondo Cinquecento (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 2, Alba, fasc. 1, n. 3). Sulla destra, non lontano dal Tanaro, spicca la mole quadrilatera con torri di spigolo del castello paleologo

**15** La prima pianta nota del castello di Casale, precedente il 1551 (AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 8), riferita alla seconda corte aggiunta a occidente del castello originario dal marchese Guglielmo VIII negli anni sessanta del XV secolo



Agli interventi condotti dal Porro guardarono, probabilmente, anche i Falletti nel momento in cui si trovarono a dover riorganizzare e potenziare, anche a scopi residenziali, le strutture difensive cui facevano capo gli insediamenti da loro controllati. Tuttavia, a riguardo, non è possibile al momento offrire altro che uno spunto di ricerca. Dopo i pesanti e ripetuti danni patiti dall'edificio negli anni trenta del XVI secolo<sup>84</sup>, gli esiti dell'opera di ricostruzione del castello di Pocapaglia, promossa dai Falletti nel momento (1332) in cui subentrarono definitivamente ai *de Paucapalea* nel controllo del luogo<sup>85</sup>, sono infatti destinati a rimanere evanescenti. Allo stesso modo, nonostante l'esistenza di rappresentazioni ottocentesche, del tutto inconsistenti sono le notizie a proposito del castello di La Morra, oggi scomparso. In questo caso non è neppure possibile stabilire se, una volta entrati in possesso del luogo nel 1340-1342<sup>86</sup>, i Falletti abbiano messo mano alle sue strutture, citate per la prima volta nel 1269<sup>87</sup> e dunque attribuibili, con ogni probabilità, a un precedente intervento di Carlo d'Angiò<sup>88</sup>.

Allude a modelli simili, "altri" rispetto a quelli più comuni nel Piemonte meridionale dell'epoca, anche la fabbrica di ristrutturazione del castello di Roddi. La vicenda, sfociata in un ampio ripensamento delle strutture demiche dell'abitato, riassumibile nell'allestimento di un *receptum* alle spalle dell'edificio fortificato e nella costruzione della nuova chiesa di cui rimane il campanile, prese avvio verso il 1442, anno in cui è citata per la prima volta la *villa vetus*<sup>89</sup>, ed è tramandata nei suoi tratti essenziali da un documento del 1470<sup>90</sup>. In quella data, la comunità locale, lamentando la mancata promessa di una remissione parziale dei censi – di cui ora

---

<sup>84</sup> Notizie a riguardo in MOLINO B., 2005, pp. 211 sgg., e in alcuni passi di documenti in AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. P16, *Pocapaglia*, fasc. 1, 1531.

<sup>85</sup> MOLINO B., 2005., p. 217.

<sup>86</sup> LORÈ G., 1978, pp. 30 sgg. Benché formalmente introdotto nel possesso del luogo di La Morra nel 1342, due anni prima Petrino Falletti ne aveva ricevuto in pegno il castello: GABOTTO F. (a c. di), 1912, pp. 287-289, doc. 173, 3 aprile 1340.

<sup>87</sup> GABOTTO F. (a c. di), 1912, pp. 203-204, doc. 142, 29 maggio 1269.

<sup>88</sup> In realtà, non si può escludere neppure un intervento albese, dal momento che il tenore del documento lascia il dubbio che il termine *castrum* possa essere riferito all'abitato nel suo insieme, così chiamato forse perché munito, almeno in parte e almeno a partire dal 1245, di *spaudi*: MILANO E. (a c. di), II, 1903, p. 278, doc. 455, 1245. Certo è che, com'era consuetudine (PANERO F., 2005, pp. 87 sgg.), all'atto della sua fondazione la villanova non aveva né difese perimetrali né, tanto meno, un castello.

<sup>89</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 2, 17 agosto 1442.

<sup>90</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 4, 8 febbraio 1442.



16

**16** I resti del castello di La Morra in una litografia di Enrico Gonin (1841-1857)

**17** Ciò che resta delle mura perimetrali del ricetto costruito nel contesto dei lavori di ristrutturazione del castello di Roddi, avviati verso il 1442 (Foto Lusso E.)



17

stupisce ritrovare il borgo, a distanza di oltre due secoli, ancora circoscritto solo parzialmente da fossati, mentre strutture murarie si registrano solo in corrispondenza delle due porte –, della lungimiranza dell'iniziativa delle magistrature albesi le quali, al contrario di quanto sarebbe avvenuto pochi decenni dopo a Cherasco, progettarono un insediamento di dimensioni medio-piccole, congruentemente calibrato sulle reali capacità di attrazione territoriale del comune a cavallo dei secoli XII e XIII. Come ho recentemente avuto modo

chiedeva l'esenzione –, ricordava infatti come una trentina d'anni prima Filiberto di Neive, probabilmente d'accordo con il marchese di Monferrato, avesse richiesto agli uomini di fornire manodopera per la costruzione del castello e delle «moenia sive muros circum circa ipsum locum Rhodi»<sup>91</sup>.

Altri importanti tasselli per comprendere il quadro insediativo dell'area nei decenni finali del medioevo sono rappresentati dalle vicende che ebbero per protagoniste La Morra e Diano. Nel primo caso, interessante è il quadro che emerge dalla lettura dell'estimo catastale del 1477<sup>92</sup>. L'abitato, passato, come si è detto, sotto il controllo dei Visconti negli anni trenta del Quattrocento, in quella data appare infatti stabilizzato nella griglia urbanistica impostata all'atto di fondazione e autosufficiente dal punto di vista funzionale e infrastrutturale, indizio, più che di immobilismo – anche se

<sup>91</sup> Per ulteriori riflessioni si veda LUSSO E., 2004a, p. 28.

<sup>92</sup> Archivio Storico del Comune di La Morra, cat. 23, m. 76, fasc. 1.



di scrivere<sup>93</sup>, la struttura insediativa si reggeva su cinque vie principali, tre disposte lungo le curve di livello (da nord a sud, la *ruata subtana*, la *ruata mediana* e la *ruata superior*) e due secondo le linee di massima pendenza (la *ruata porte Merchati* a est e la *ruata platee* a sud-ovest). Queste ultime erano anche i principali “contenitori” dei servizi di pubblica utilità: lungo la contrada di porta Mercato – il cui nome deriva evidentemente dall’attività commerciale che si svolgeva nei suoi pressi –, si affacciavano la chiesa di Santa Maria, dove ora sorge l’oratorio di San Sebastiano, e un edificio definito *domus nova*, la cui localizzazione e la cui funzione risultano di difficile definizione. La *ruata platee* invece, parallela alla *ritana comunis* che attraversava da est a ovest il settore meridionale del borgo, era caratterizzata dalla presenza della *domus comunis*, all’incirca nel sito dell’attuale sede comunale,

e dalla chiesa di San Martino. Si registra poi la presenza di un’ulteriore istituzione religiosa, la *domus batutorum*, affacciata sulla contrada superiore, mentre il forno della comunità pare collocato lungo la via mediana, non lontano dall’incrocio con la *ruata porte Mercharti*.

Nel caso di Diano, invece, la documentazione mette in luce il progressivo emergere della valenza militare del castello – sin dalla metà del XV secolo fulcro dell’insediamento<sup>94</sup> –, che pare rafforzarsi grazie all’opera di riorganizzazione difensiva del marchesato (all’epoca ormai ducato) di Monferrato avviata dai Gonzaga negli anni settanta del Cinquecento<sup>95</sup>. Si ricorda a proposito un sopralluogo dell’ingegnere Giorgio Paleari Fratino, il quale, a margine del dibattito, mai approdato a nulla, sulla necessità di dotare Alba di una cittadella, ordinava una serie di lavori da cui traspare la volontà di fare della piazza una difesa di retrovia per il capoluogo<sup>96</sup>. Il disegno prodotto nell’occasione denuncia però chiaramente come, al di là di alcuni interventi puntuali, la struttura del castello fosse ancora largamente debitrice delle opere di potenziamento promosse ancora dai Savoia nel 1418<sup>97</sup>.

Nell’ottica di una valorizzazione del territorio e delle sue strutture storiche, il tentativo di puntualizzarne l’immagine stratificata che emerge da una lettura anche sommaria della documentazione non può esaurirsi in un fatto puramente conoscitivo. In particolare, di fronte a complessità come quelle esemplificate, ci si deve necessariamente interrogare sull’utilità di continuare a riferirsi, studiando il territorio e il suo divenire, alle categorie interpretative tradizionali. Se da un lato, infatti, il concetto di bene culturale ambientale, così come formalizzato nella dichiarazione XXXIX della Commissione Franceschini (1964-1967)<sup>98</sup> e assunto dalla legislazione urbanistica della Regione Piemonte, conserva tuttora una propria validità sia in chiave metodologica sia operativa, dall’altro, come ha recentemente osservato Andrea Longhi, «al fine di evitare eventuali fraintesi monumentalisti o estetizzanti del paesaggio», risulta necessario «trovare strumenti interpretativi più direttamente rapportabili alle discipline della pianificazione»,

---

<sup>94</sup> LUSSO E., 2006b, p. 37. Si veda anche BOSCA D., 1986.

<sup>95</sup> BONARDI C., 1995, pp. 33-42.

<sup>96</sup> LUSSO E., 2005b, pp. 502-504. A proposito della cittadella di Alba VIGANÒ M., 2005, pp. 529-535; BONARDI C., 2005, pp. 84 sgg.

<sup>97</sup> BOSCA D., 1985, pp. 88-99. Originali in AST, Camera dei conti, art. 35, *Conti di castellania*, Diano d’Alba, rot. unico, 31 marzo 1418-6 marzo 1420.

<sup>98</sup> *Per la salvezza*, 1967.

come, per esempio, il concetto di “sistema culturale territoriale”<sup>99</sup>. Si tratta in sostanza di superare il rischio che l’operazione di attribuzione di valore ai singoli beni o ai sistemi da essi rappresentati sfoci in un determinismo critico spostando l’attenzione dall’oggetto ai processi storico-culturali che l’hanno “prodotto”<sup>100</sup>, aprendo nel contempo la strada alla comprensione degli schemi locali di attribuzione di significato e, dunque, all’analisi del territorio attraverso la lente delle immagini mentali che di esso si sono formate nel corso dei secoli. Portando il ragionamento alle estreme conseguenze, si deduce che sistemi di beni apparentemente omogenei possono in realtà nascondere processi storici di morfogenesi differenziati e, al limite, concorrenti. Una condizione questa che pare trovare interessanti evidenze proprio nell’area pollentina e albese, dove, sfogliando il palinsesto del territorio umanizzato come oggi si presenta, è possibile individuare dinamiche complesse che vanno ben al di là del semplice sedimento dell’attività umana sul paesaggio naturale<sup>101</sup>.

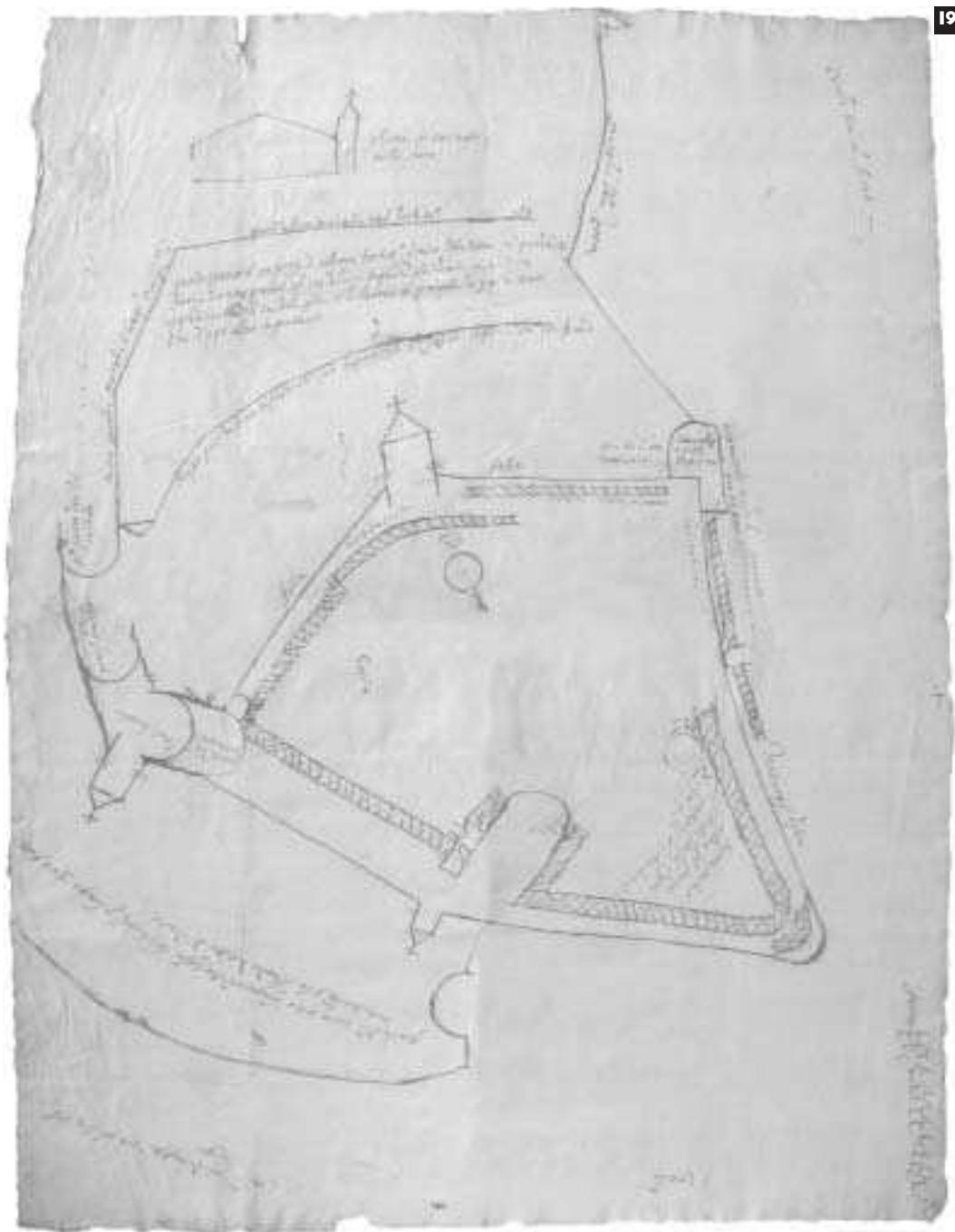
---

<sup>99</sup> LONGHI A., 2004, p. 22.

<sup>100</sup> A tal proposito: COMOLI V., 1984, pp. 17 sgg.

<sup>101</sup> La bibliografia sul tema dei beni culturali – cui si aggiunge negli ultimi anni un serrato dibattito sul concetto di paesaggio – è oltremodo ampia. Segnalo unicamente, per quanto interessa in questa sede, i recenti saggi di GAMBINO R., 2002, pp. 54-73; RAFFESTIN C., 2005; SETTIS S., 2005.

**19** Pianta del castello di Diano d'Alba redatta con ogni verosimiglianza da Giorgio Paleari Fratino nei primi anni settanta del XVI secolo (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 30, *Diano*, n. 1)



## Bibliografia

ALBESANO D., 1971, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, "BSBS", pp. 87-174.

ANGELINO A., *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in COMOLI V. (a c. di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria, pp. 29-39.

ANGELINO A.- CASTELLI A., 1977, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, "Studi Piemontesi", VI, pp. 279-291.

ARTIFONI E., 1980, *La «Coniunctio et unitas» astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, "BSBS", LXXVIII, pp. 105-126.

ARATA A., 1994, *Strade e politica stradale nelle Alte Langhe medievali*, "Aquesana", I, pp. 3-21.

AUDENINO R., 1994-1995, *Dalle Grazie alle domenicane di Alba. Il fondo del monastero della Beata Margherita di Savoia fra XI e XV secolo*, Tesi di Laurea, rel. Bordone R., Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Torino.

AZARII P., 1939, *Liber gestorum in Lombardia*, a c. di Cognasso F., Bologna (Rerum Italicarum Scriptores, 16/IV), pp. 181-197.

BELLONI C., 1988, *La torre di Santo Stefano Roero: le motivazioni dello smontaggio*, "Alba Pompeia", n.s., IX, pp. 90-96.

BIANDRÀ DI REAGLIE O., 1973, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, "Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti", LXXXII, pp. 51-97.

BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, *Cartario dell'abbazia di Breme*, Torino (BSSS, 127).

BONARDI C., 2005, *Fortezze del Monferrato tra XVI e XVII secolo*, in VIGLINO DAVICO M. (a c. di), *Cultura castellana*, Atti del Corso (25 febbraio-28 maggio 1994), Torino, pp. 33-42.

BONARDI C. (a c. di), 2004, *La costruzione di una villa-nova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo.

BONARDI C., 2005, *Fortezze e confini. La difesa dello stato nell'età dei Gonzaga*, in COMOLI V.- LUSSO E. (a c. di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 74-87.

BORDONE R., 1971, *L'aristocrazia militare nel territorio di Asti: i signori di Gorzano*, "BSBS", LXIX, pp. 357-448.

BORDONE R., 1980, *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del comune di Asti*, "BSBS", LXXVIII, pp. 126-177.

BORDONE R., 2002, *«Loci novi» e «villenove» nella politica territoriale del comune di Asti*, in COMBA R.- PANERO F.- PINTO G. (a c. di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunitari nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (8-10 giugno 2001), Cherasco-Cuneo, pp. 99-122.

BORDONE R., 2003, *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in BORDONE R. (a c. di), *Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del convegno (21 ottobre 2000), Montechiaro d'Asti, pp. 29-45.

BOSCA D., 1980, *Statuti di Santo Stefano Belbo*, "BSPC", pp. 115-138.

BOSCA D., 1985, *I conti della castellania di Diano d'Alba (1418-1419)*, "Alba Pompeia", n.s., VI, pp. 88-99.

BOSCA D., 1986, *Diano, il paese rivoltato. La storia del paese di Diano dalle origini agli albori del secolo XVII*, Diano d'Alba.

BRUSSINO D.- MOLINO B., 2003, *Pollenzo, da contea a frazione lungo un millennio*, Savigliano.

- CAFFÙ D., 2005, *Costruire un territorio: strumenti, forme e sviluppi locali dell'espansione del comune di Chieri nel Duecento*, "BSBS", CIII (2005), pp. 401-444.
- CARITÀ G., 2004, *Vicende del borgo e del castello tra medioevo e rinascimento*, in CARITÀ G. (a c. di), *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 51-65.
- COGNASSO F., 1916, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, "Archivio Storico Lombardo", XLIII, pp. 273-334, 554-644.
- COGNASSO F., 1929, *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, "Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte", III, pp. 343-374.
- COMBA R., 1994, *La villanova dell'imperatore. Le origini di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in PANERO F. (a c. di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno di studi (Cheasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 71-85.
- COMBA R. (a c. di), 2006, *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano.
- COMOLI V., 1973, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, "Studi Piemontesi", II, pp. 68-87.
- COMOLI V., 1984, *Introduzione*, in POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ (a c. di), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino, pp. 17-20.
- CONTI F., 1980, *I castelli del Piemonte*, III, Torino e Cuneo, Novara.
- DAVISO DI CHARVENSOD M.C. (a c. di), 1939, *I più antichi catasti del comune di Chieri (1253)*, Torino (BSSS, 161).
- FRESIA R., 1995, *I Roero. Una famiglia di uomini d'affari e una terra: le origini medievali di un legame*, Cuneo-Alba.
- FRESIA R., 2002, *Comune civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba.
- GABOTTO F. (a c. di), 1912, *Appendice documentaria al «Rigestum communis Albe»*, Pinerolo (BSSS, 22).
- GABOTTO F.- BARBERIS G.B. (a c. di), 1906, *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo (BSSS, 36).
- GABOTTO F.- GUASCO DI BISIO F. (a c. di), 1918, *Il «libro rosso» del comune di Chieri*, Pinerolo (BSSS, 75).
- GAMBINO R., 2002, *Maniere di intendere il paesaggio*, in CLEMENTI A. (a c. di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione europea e innovazioni di metodo*, Roma, pp. 54-72.
- GONIN E., 1841-1857, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Torino.
- GUGLIELMOTTI P., 2003, *Spontaneismo e progettualità nella riorganizzazione territoriale del Piemonte meridionale nel Duecento*, in BORDONE R. (a c. di), *Le vilenove nell'Italia comunale*, Atti del Convegno (Montechiaro d'Asti, 20-21 ottobre 2000), Montechiaro d'Asti, pp. 107-117.
- LONGHI A., 2003a, *Le architetture fortificate dei Falletti nelle Langhe*, in COMBA R. (a c. di), *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del convegno (Barolo, 9 novembre 2002), Cuneo, pp. 61-80.
- LONGHI A., 2003b, *Architetture e politiche territoriali nel Trecento*, in VIGLINO DAVICO M.- TOSCO C. (a c. di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-69.
- LONGHI A., 2004, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, (Temi per il paesaggio) Torino.
- LORÈ G., 1978, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV, in La Morra cultura e territorio*, Alba, pp. 21-36.
- LUSSO E., 1996, *Montosolo nel Duecento: forma e funzione di un castello fra Torino e Chieri*, in SERGI G. (a c. di), *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino, pp. 103-121.

LUSSO E., 2000, *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico II*, in GAMBARDELLA A. (a c. di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno internazionale di studi (Caserta, 30 novembre-1 dicembre 1995), Roma, pp. 199-220.

LUSSO E., 2003a, *Capitali e residenze fortificate marchionali nel Monferrato di età paleologa*, in COMOLI V. (a c. di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria, pp. 40-57.

LUSSO E., 2003b, «*Platea*» e servizi nelle villenove signorili, in BONARDI C. (a c. di), *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno di studi (Cherasco, 19 ottobre 2002), Cherasco-Cuneo, pp. 127-154.

LUSSO E., 2004a, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, "Monferrato arte e storia", XVI, pp. 5-40.

LUSSO E., 2004b, *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducal Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in COMOLI V. (a c. di), *Monferrato, un paesaggio di castelli*, Alessandria, pp. 80-157.

LUSSO E., 2004c, *Le strutture difensive*, in BONARDI C. (a c. di), 2004, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo, pp. 28-35.

LUSSO E., 2005a, *Torri extraurbane a difesa di mulini nel Piemonte medievale*, in DE MINICIS E.- GUIDONI E. (a c. di), *Case e torri medievali*, III, Atti del IV convegno di studi *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia* (Viterbo-Vetralla 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 48-59.

LUSSO E., 2005b, *Tra ducato sabaudo e Monferrato*, in LUSSO E.- LONGHI A., *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in VIGLINO DAVICO M. (a c. di), *Forteze "alla*

*moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo. Forteresses «à la moderne» et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, Torino, pp. 493-527.

LUSSO E., 2006a, *Tippo di diverse terre dependenti dal diretto dominio della città di Chieri, cioè Trufarello, Revigliasco, Celle, Peceto, Rivera, Testona. Confini colle medesime e con Moncaglieri, 1457*, scheda n. 3 in PAGELLA E.- ROSSETTI BREZZI E.- CASTELNUOVO E. (a c. di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), Ginevra-Milano, p. 31.

LUSSO E., 2006b, *Spazi urbani a La Morra nel tardo medioevo*, in LUSSO E.- PANERO E. (a c. di), *Un viaggio in Piemonte. Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra dall'antichità alla prima età moderna*, La Morra, pp. 40-41.

LUSSO E., 2007a, *Castel Rivera, Trofarello*, scheda in VIGLINO DAVICO M.- BRUNO A. Jr.- LUSSO E.- MASSARA G.G.- NOVELLI F. (a c. di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della Provincia di Torino*, Torino, pp. 105-106.

LUSSO E., 2007b, *Castello di Volpiano*, scheda in VIGLINO DAVICO M.- BRUNO A. Jr.- LUSSO E.- MASSARA G.G.- NOVELLI F. (a c. di), *Atlante castellano. Strutture fortificate della Provincia di Torino*, Torino, pp. 143-144.

LUSSO E.- BIANCO P., 2005, *Il castello di Monticello d'Alba*, in RE REBAUDENG A. (a c. di), *Case antiche della nobiltà in Piemonte*, Torino-Londra-Venezia-New York, pp. 120-135.

MARZI A., 2003, *Dalle villenove astigiane ai borghi nuovi dei marchesi di Monferrato: la continuità di un modello urbanistico*, in BORDONE R. (a c. di), *Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del convegno (21 ottobre 2000), Montechiaro d'Asti, pp. 59-93.

MERLONE R., 1995, *Gli Aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino (BSS, 212).

- MESQUI J., 1993, *Castello - Francia*, s.v. in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma, pp. 402-408.
- MICHELETTO E., 1991, *Santo Stefano Belbo, località Torre, "QuadAPiem"*, X, pp. 154-155.
- MILANO E. (a c. di), 1903, *Il «rigestum communis Albe»*, I-II, Pinerolo (BSSS, 20-21).
- MOLINO B., 2003, *Presenze patrimoniali dei Falletti fra Langhe e Roero (XIV-XVI secolo). Luci e ombre*, COMBA R. (a c. di), 2003, *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del convegno (Barolo, 9 novembre 2002), Cuneo, pp. 31-43.
- MOLINO B., 2005, *Roero. Repertorio storico*, Bra.
- MONTANARI PESANDO M., 1991, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino (BSS, 208).
- MONTANARI M., 1997, *Castelli e politica territoriale sulla collina torinese nell'età del vescovo Landolfo (secc. X-XI)*, in CASIRAGHI G. (a c. di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, Torino, pp. 81-88.
- MONTI G.M., 1930, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino (BSSS, 116).
- MUSSO R., 2000, «*Intra Tanarum et Bormidam et litus maris. I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XV secolo)*», in SOLDI RONDININI G. (a c. di), *Il Monferrato, crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Ponzone, pp. 239-266.
- PANERO E., 2000, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della Forma Urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore, (Archeologia e Storia).
- PANERO E., 2006, *Il castello di Verduno*, in LUSSO E.-PANERO E. (a c. di), *Un viaggio in Piemonte. Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra dall'antichità alla prima età moderna*, La Morra, pp. 38-39.
- PANERO F., 1988, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna.
- PANERO F., 1994, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (secoli X-XIII)*, in PANERO F. (a c. di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno di studi (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 11-44.
- PANERO F. (a c. di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno di studi (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo.
- PANERO F., 1999, *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in MICHELETTO E. (a c. di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 15-29.
- PANERO F., 2004a, *Rinascita e crisi del "luogo" e della comunità di Pollenzo fra alto medioevo ed età comunale*, in CARITÀ G. (a c. di), *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 39-49.
- PANERO F., 2004b, *Come introduzione. La comunità rurale di Verduno nei secoli XII-XVI e la difesa delle buone consuetudini e delle terre comuni*, in TARICCO B., *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno, pp. VII-XVII.
- PANERO F., 2005, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in COSTA RESTAGNO J. (a c. di), *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), Bordighera-Albenga, pp. 87-96.
- PARUSSO G., 1981, *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, «Alba Pompeia», n.s., II, pp. 45-59.
- PARUSSO G., 1983, *Per la storia del Roero. Dal patrimonio vescovile ai Roero, "Alba Pompeia"*, n.s., IV/I, pp. 37-44; IV/II, pp. 31-48.

*Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma, 1997.

PERIN A., 2005, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, "Monferrato arte e storia", XVII, pp. 17-27.

PIA E.C., 2003, *La prima fase della politica delle villenove del comune di Asti*, in BORDONE R. (a c. di), *Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del convegno (21 ottobre 2000), Montechiaro d'Asti, pp. 11-28.

PIOLATTO E., 1996-1997, *Castel Rivera: il regesto di un'antica fabbrica. Proposte metodologiche per il restauro*, Tesi di Laurea, rell. Dalla Costa M.- Bonardi C.-Mazzeri A., Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

PROVERO L., 1994, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune (1191-1991)*, Atti del convegno (Savona, 26 ottobre 1991), "Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria", n.s., XXX, pp. 21-50.

RAFFESTIN C., 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze.

RAPETTI A.M., 2002, *I borghi franchi del Piemonte centro-settentrionale: Novara, Vercelli, Ivrea*, in COMBA R.-PANERO F.- PINTO G. (a c. di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunitari nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (8-10 giugno 2001), Cherasco-Cuneo, pp. 307-328.

Roero. *Viaggio in una terra ritrovata*, Associazione Sindaci del Roero, Marene, 1997.

SANGIORGIO B., 1780, *Cronica del Monferrato*, a c. di Vernazza G., Torino.

SELLA Q. (a c. di), 1880, *Codex Astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, II-III, Roma (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5-6).

SETTIA A.A., 1975, *Insediamenti abbandonati nella collina torinese*, "Archeologia Medievale", II, pp. 237-328.

SETTIA A.A., 1976, *L'incastellamento nel territorio chierese fra XI e XV secolo secondo le fonti scritte (cenni)*, "Quaderni della sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto italiano dei castelli", I, pp. 9-18.

SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

SETTIA A.A., 1987-1988, *«Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, "Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti", XCVI-XCVII, pp. 285-318.

SETTIA A.A., 1991, *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, "BSBS", LXXXIX, pp. 417-443.

SETTIA A.A., 2000, *Giangiacomo Paleologo, marchese di Monferrato*, s.v. in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIV, Roma, pp. 407-410.

SETTIA, A.A., 2001, *Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato*, s.v. in *Dizionario biografico degli Italiani*, LVI, Roma, pp. 123-129.

SETTIS S., 2005, *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Milano.

SOLDI RONDININI G., 2000, *Il Monferrato, motivo ricorrente nei rapporti tra Visconti e Savoia (prima metà del XV secolo)*, in SOLDI RONDININI G. (a c. di), *Il Monferrato, crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Ponzone, pp. 219-238.

*Sommario nella causa delegata con regie patenti dei 23 e 10 ottobre 1788 all'eccellenzissimo e reverendissimo consiglio della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, tra la città di Chieri nella qualità di signora diretta dei feudi di Revigliasco, Celle e Rivera ed il signor patrimoniale di detta Sacra Religione*, s.l. [ma Torinol, s.d., vol. a stampa presso Archivio Storico Comunale di Chieri, art. 51, par. 1, vol. 13/I, 1975.

TARICCO B., 2004, *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno.

VIGANÒ M., 2005, *Alba, la cittadella fantasma*, in VIGLINO DAVICO M. (a c. di), *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo. Forteresses «à la moderne» et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, Torino, pp. 529-535.

VIGLIANO G., 1969, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino (Quaderni del Centro Studi e Ricerche Economico-Sociali, 5).

VIGLINO DAVICO M., *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel Basso Medioevo*, in MICHELETTO E. (a c. di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 109-121.

VINCENTI A., 1981, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Milano.